



A.A. 2011-2012

Corso: **LA DIMENSIONE MINISTERIALE DELLA CHIESA**

Insegnante: **ORLANDO BARBARO**

1. **VI LEZIONE: Una chiesa tutta ministeriale?** *Non meno problematico di «ministero», quantomeno controverso, risulta il termine «ministerialità» ". Negli anni Settanta era in voga lo slogan «chiesa tutta intera ministeriale» scaturito dal più volte citato documento *Tous responsables dans l'Eglise*. Le tesi di Congar.*

Assistiamo negli anni 70, soprattutto come più volte richiamato attraverso le tesi di Congar sintetizzate nel documento '*Tous responsables dans l'Eglise*' e che hanno trovato piena accoglienza nella chiesa francese e non solo, l'affermarsi della visione di una Chiesa tutta ministeriale. Questa visione la ritroviamo espressa nell'Esortazione Apostolica di Paolo VI '*Evangelii nuntiandi*' riferita all'impegno di evangelizzazione da parte dei Laici rivolto alle realtà temporali: « *I laici, che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti temporali, devono esercitare con ciò stesso una forma singolare di evangelizzazione. Il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale - che è il ruolo specifico dei Pastori - ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo*¹. E' ripreso successivamente nel 1979 dal documento CEI '*Evangelizzazione e ministeri*': « *L'esigenza vivissima, sentita in maniera differente e convergente nel campo sociale e nel campo ecclesiale, è quella di una Chiesa tutta ministeriale, tutta dotata e preparata, tutta compaginata e mobilitata con la molteplicità delle sue membra al servizio della propria missione nel mondo. Solo una Chiesa tutta ministeriale è capace di un serio e fruttuoso impegno di evangelizzazione e promozione umana e di attualizzazione "di tutte le possibilità evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo" (EeM 18).*»

Queste due citazioni aprono prospettive interessanti sia nel sottolineare la dimensione del servizio come parte qualificante della vita cristiana, sia nel superare un concetto di pastorale basata esclusivamente sul ministero ordinato. L'impegno laicale non è più un'*accidens* che si affianca ma realtà costitutiva della Chiesa in virtù di una visione di Chiesa fondata più che sulla sua realtà istituzionale, cosa pur importante, nella sua dimensione comunionale facendo risaltare la sua comune radice battesimale che fa emergere il sacerdozio comune e la comune corresponsabilità.

Accanto alle valutazioni positive del documento citato emergono degli elementi di ombra frutto

¹ EN, n.70

della necessità di una riflessione ulteriore. Già abbiamo parlato del bisogno di associare al termine ministero il corrispondente *'ufficiūm'*, in realtà la generalizzazione del termine Chiesa tutta ministeriale che mette insieme ministeri istituiti, carismi o più genericamente servizi particolari nella Chiesa contraddice la definizione generale prospettando una visione di Chiesa in cui il servizio diventa prerogativa di alcuni e non di tutti, così spiega il Tonello: « *La logica è quella del tutti-qualcuno: tutti non hanno carismi specifici per essere attivi nella comunità. Affermare la ministerialità nella chiesa, invece, è dirla di tutti e in tutti. Sicuramente è necessaria una verifica dei concetti ministerialità e ministeri laicali: «E soprattutto l'emergenza della evangelizzazione, all'emergere contestuale del profilo ecclesiale del laicato, e alla flessione numerica dei pastori che si deve la maturazione di una diversa comprensione della ministerialità ecclesiale. Al di là dell'espressione "chiesa tutta ministeriale - che deve essere sottoposta a critica - la visione di una comunità che, seguendo il suo Signore è posta in atteggiamento di servizio, mantiene tutto il suo valore spirituale e pastorale. Grande è la valenza di una corretta articolazione ministeriale. Una chiesa come "comunità visibile, articolata da molteplici carismi e ministeri, tutti finalizzati alla crescita dell'unità ecclesiale" (Comunione, comunità e disciplina ecclesiale, n. 8) resta obiettivo da perseguire tenacemente. Non, però, nella confusione di una ministerialità indistinta. Non bisogna confondere la corresponsabilità di tutti i battezzati nella missione e la ministerialità propriamente detta di alcuni»*² Sarà questa approssimazione contenutistica che farà sì che tale formula, pur esaltante nei suoi contenuti, verrà abbandonata con il Sinodo sui laici e la conseguente Esortazione apostolica *'Christifideles laici'*. Il Lanza stesso solleva delle perplessità sul fatto che la derivazione della *"ministerialità laicale"* sia una conseguenza obbligata della comune corresponsabilità ecclesiale fondata sul battesimo anche se tale derivazione resta possibile, egli propende più a considerare l'attribuzione dei ministeri ai laici come conseguenza di una particolare contingenza in cui si trova la Chiesa oggi (carezza di clero, capillarità della pastorale,...) mantenendo quindi un carattere di provvisorietà, di supplenza. Resta aperto il problema circa l'incidenza della situazione storica culturale ai fini di una maggior comprensione teologica della missione della Chiesa, non esiste una pastorale che si basi solo su fatti teorici, magari studiati a tavolino, la contingenza delle situazioni spesso è rivelativa di una realtà che in situazioni diversi era poco percepita, è questa una prassi che ritroviamo anche negli Atti degli Apostoli anche se in forme non sempre chiare. (vedi scelta di Mattia, creazione dei sette servitori delle mense...)

Partendo proprio da quest'ultima riflessione viene recuperato un invito manifestato da Paolo VI nella *"Ministeria quaedam"* e poco preso in considerazione sia nella riflessione teologica che nella prassi ecclesiale successiva, quello cioè di delegare alle singole chiese locali la possibilità richiedere alla Santa Sede il riconoscimento di nuovi ministeri istituiti a seconda delle esigenze particolari. *"Oltre questi uffici comuni della Chiesa Latina, nulla impedisce che le Conferenze Episcopali ne chiedano altri alla Sede Apostolica, se ne giudicheranno, per particolari motivi, la istituzione necessaria o molto utile nella propria regione"*. Così sintetizza tali concetti il Tonello nell'opera citata « *La comunità cristiana, come chiesa in un luogo, diventa l'elemento determinante l'individuazione dei ministeri. E l'incontro, qui e ora, delle necessità della missione e della situazione storica della comunità a determinare ciò che è richiesto ministerialmente per la cura pastorale. Questa è primariamente nelle mani del presbitero a nome del vescovo, ma non si esclude che possa essere coadiuvato dall'azione dei laici. Nasce la correlazione forte tra comunità cristiana e servizio pastorale.* (BORRAS, *Les ministères laïcs*, pp 112-113) *Dal punto di vista teologico il ministero della comunità è il servizio della edificazione ecclesiale, cioè di edificare l'umanità in corpo di Cristo abitato dallo Spirito. In questo senso l'oggetto del ministero è ciò che deve essere messo in opera per realizzare la chiesa in un luogo attraverso l'annuncio del vangelo, la celebrazione dei sacramenti della fede, il discernimento dei carismi, la direzione della comunità. Questo ministero è essenzialmente apostolico perché salvaguarda e permette l'identità apostolica della comunità in tal modo che essa si riconosce come dono Dio. Il vescovo è per eccellenza il soggetto del ministero, ma*

² Il "gruppo ministeriale... 46-47

*non fa tutto perché non ha il monopolio dei carismi. Ha dei collaboratori, preti e diaconi, che però non possiedono tutti i carismi necessari per edificare la chiesa. Altri battezzati collaborano al ministero a titolo non di ordinazione ma di vocazione battesimale e dei carismi riconosciuti nella chiesa. Questa collaborazione che si definisce nativamente come corresponsabilità, è di tutte le componenti della comunità, è radicata nel battesimo e richiesta dalla missione di evangelizzazione. Non è primariamente un aiuto ai presbiteri, ma una espressione di vita cristiana: essa include la partecipazione di tutti all'unico e perfetto sacerdozio di Cristo e la partecipazione dei fedeli laici alla vita della comunità cristiana, in tutti i suoi aspetti, secondo la propria specificità. Inoltre, deve essere chiaro che «i ministeri non devono essere usati o inventati per valorizzare i fedeli laici; bensì esistono e possono/devono esistere solo perché richiesti dalla figura autentica della chiesa, in relazione ai suoi compiti storici»(BORRAS, *Les ministères laïcs*, 109-110)*

Per promuovere la ministerialità laicale e l'esercizio sinodale dei vari ministeri, occorre che presbiteri, diaconi, religiosi e laici condividano una «ecclesiologia di comunione», cioè passino da una visione di chiesa concepita come distributrice di servizi religiosi, a una visione di chiesa concepita come sacramento, dove tutti sono responsabili, anche se in misura diversa e non allo stesso titolo. I ministeri sono una grazia - non una rivendicazione umana -, sono compito e missione: impegno ecclesiale cui si accede non per slancio emotivo, ma per discernimento approfondito con competenze adeguate. La varietà delle attribuzioni ministeriali e degli incarichi ecclesiali è il requisito che definisce la soggettività ecclesiale. La ministerialità multiforme e articolata manifesta e realizza la soggettività della comunità nella quale il ministero episcopale/presbiterale garantisce l'unità e l'orientamento ricordando sacramentalmente che capo della chiesa è Cristo'. La fatica a individuare ministerialità che siano generate dalla comunità nelle sue esigenze di comunione, di missione e di vita, e non dalla emergenza di fronte alla contrazione numerica dei presbiteri, documenta la lunghezza del cammino. La diffusione di una ministerialità di supplenza produce conseguenze negative, quali la confusione nel rapporto tra il presbitero e altri «ministri», per es. con un'équipe pastorale, nella guida di comunità senza pastore residente o affidate a non ordinati". Di conseguenza ci si potrebbe chiedere: «il laico e il presbitero formano un team di guida di partners di pari diritto (Gleichberechtigten)? O il laico deve fare ciò che il prete decide? O, al contrario, il prete deve seguire le indicazioni del laico e compiere ciò che al laico è interdetto per difetto di ordinazione?»³⁰. Altre domande nascono in proposito: il laico guida la parrocchia insieme al parroco? O solo il parroco o solo il laico? Il laico sostituisce il parroco o è aiutante del parroco o quasi-cappellano?" Col tempo si potranno constatare una inevitabile frustrazione dei fedeli laici con incarichi pastorali, perennemente seduti su due sedie, e una progressiva sacralizzazione e marginalizzazione dei preti. Il ruolo sempre più grande giocato dai fedeli potrebbe ricondurre il ministero presbiterale a un ruolo quasi esclusivamente sacramentale, fino a far diventare il ministro ordinato un «nomade del culto».

*La tematica necessita ancora di approfondimenti. Anche se sembrano più numerose le questioni aperte che le acquisizioni, un sano confronto potrebbe portare le necessarie chiarificazioni. La delicatezza della questione emerge dalla produzione teologica recente che ha provocato il già considerato intervento della Santa Sede nel 1997. A titolo di esempio, sul versante teologico-pastorale, nella monografia *Non abbiate paura*, il teologo francese Sesboüé presenta alcune opzioni che non trovano piena condivisione". Oltre alla mancanza di proprietà terminologica in alcune affermazioni", è inaccettabile la tesi che si dia una nuova forma di sacramentalità ministeriale che attende di essere ufficialmente riconosciuta. Anche altre domande che l'autore si pone mostrano la necessità di affrontare con attenzione l'intera questione».³*

³ Il "gruppo ministeriale... 48-50